

Gaza, catena umana non violenta contro l'assedio

Fra le migliaia di persone molte scolaresche
 Hamas al valico di Erez per impedire incidenti

di Umberto De Giovannangeli

SI SONO riuniti sotto una pioggia battente. Hanno marciato tenendosi per mano in poche migliaia per chiedere la fine dell'assedio di Gaza, in una catena umana che si è rivelata molto più corta del previsto ma che ha avuto se non altro il merito di non scate-

nare incidenti. Accogliendo le esortazioni delle autorità israeliane, ma forse anche qualche monito giunto dai paesi arabi, gli agenti della polizia di Hamas hanno provveduto a difendere loro stessi il confine della Striscia, impedendo ai dimostranti di raggiungere il valico di Erez che le autorità militari israeliane avevano proclamato da ieri mattina «zona militare chiusa». Lo Stato ebraico, allarmato dalla prospettiva di veder replicare lungo la propria frontiera con Gaza il modello già sperimentato esattamente un mese fa a Rafah dove è stato abbattuto il muro che blindava il confine con l'Egitto, ha schierato 6.500 uomini fra agenti di polizia e soldati. Un contingente rivelatosi molto più cospicuo dei 4.500 dimostranti palestinesi scesi per strada, a fronte dei 40.000 attesi dagli organizzatori della protesta.

L'idea della «catena umana» che avrebbe dovuto unire simbolicamente la città meridionale di Rafah a quella settentrionale di Beit Hanun, era stata lanciata dal «Comitato popolare contro l'assedio», una organizzazione formalmente indipendente ma che viene diretta da Jamal al Khoudary, un ex rettore dell'università eletto deputato con il sostegno di Hamas. Il programma, innovativo per un'area dove di solito si protesta brandendo le armi, puntava a radunare migliaia di palestinesi che tenendosi per mano, avrebbero dovuto creare un cordone umano lungo la via «Salah-ad-Din» che attraversa tutta la Striscia, intitolata al condottiero musulmano Saladino che liberò Gerusalemme dai crociati.

In realtà, forse anche a causa della pioggia, al raduno sono arrivate soprattutto scolaresche, che insieme alle loro insegnanti e a centinaia di striscioni preparati per tempo, sono comunque riuscite a far giungere il messaggio. «La nostra è una protesta pacifica che vuole lanciare un appello pacifico al mondo, e

crediamo che questo sia il diritto minimo per un popolo sotto assedio», afferma Jamal al Khoudary. Il capo del comitato contro l'assedio si è poi detto «sorpreso» dalla mobilitazione e dall'allarme che la protesta ha suscitato nelle autorità israeliane. «Noi - ribadisce - non intendiamo compiere alcun atto di violenza, ma semplicemente lanciare un messaggio agli uomini liberi e onesti di tutto il mondo ai quali chiediamo di aiutare anche il popolo palestinese a tornare libero». A liberarsi soprattutto da un assedio imposto alla Striscia da quando nel febbraio 2006 Hamas vinse le elezioni, ma diventato ancora più duro dopo che nel giugno di un anno fa il movimento integralista islamico ne ha assunto il totale controllo politico e militare. Gli unici momenti di tensione si sono vissuti all'uscita di Beit Hanun, quando circa duemila manifestanti hanno provato a marciare in direzione di Erez, il valico che segna il confine fra Striscia e Israele. Ma a fermarli hanno provveduto gli stessi agenti

della polizia di Hamas, che hanno impedito ai dimostranti di avvicinarsi a più di un chilometro dal valico: «Non vogliamo provocare incidenti con gli israeliani», spiega uno dei poliziotti. A manifestazione ormai conclusa, un gruppetto di giovani palestinesi ha ugualmente raggiunto Erez, scagliando sassi contro il muro di recinzione e incendiando copertoni d'auto. Gli israeliani hanno risposto con qualche colpo d'arma da fuoco in aria e arrestando una trentina di dimostranti. Nulla rispetto quanto si temeva.



L'INTERVISTA Karen Abu Zayd La responsabile dell'agenzia Onu: l'embargo israeliano è una punizione collettiva

«Ditte senza petrolio, 160mila senza lavoro»



«Il blocco di Gaza punisce una intera popolazione per ritorsione contro l'azione di pochi. Non è solo profondamente ingiusto, è estremamente pericoloso, perché in questo modo si spinge tutto il mondo nelle mani dell'estremismo». Nel giorno della «marcia dei disperati», la parola va a Karen Abu Zayd, direttrice dell'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'assistenza ai rifugiati palestinesi.

Gaza isolata dal mondo. Quali risultati ha prodotto?

«La situazione è drammatica, e non solo dal punto di vista delle condizioni di vita. Questo è l'aspetto umanitario, importante certo ma che da solo non dà conto di ciò che ha provocato il blocco di Gaza. Ciò che non viene sufficientemente valutato in Europa è l'impatto che l'esercizio di questa punizione collettiva sta

avendo sull'orientamento delle giovani generazioni palestinesi». **Qual è questo impatto?** «L'assenza di futuro e la frustrazione per il presente stanno spingendo tantissimi giovani palestinesi verso i gruppi estremisti. D'altro canto c'è da chiedersi quale futuro potrà avere un giovane senza lavoro davanti alle offerte dei miliziani. Gli effetti si stanno già vedendo. I settori più moderati di Hamas sono scomparsi. A comandare oggi nelle strade sono gli uomini delle brigate Ezzedin al Qassam (il braccio militare di Hamas). È chiaro che questa politica non sta funzionando, ma sta provocando l'effetto contrario a quello voluto di indebolire l'estremismo».

Da una valutazione politica alla testimonianza della realtà vissuta in prima linea nell'assistenza alla popolazione civile della Striscia.

Qual è oggi la condizione della gente di Gaza? «È una condizione di sofferenza. Materia-

LIBANO

Quindicesimo rinvio delle elezioni presidenziali

Le elezioni presidenziali in Libano, inizialmente previste per oggi, sono state nuovamente rinviata all'11 marzo, per la quindicesima volta negli ultimi quattro mesi. L'annuncio dell'ennesimo rinvio della seduta del Parlamento per eleggere il nuovo presidente della Repubblica del Libano - comunicata dal presidente del Parlamento Nabih Berri (sciita) - è giunto al termine dell'ultima missione a Beirut del segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa, da tempo impegnato in un difficile tentativo di mediazione tra maggioranza parlamentare antisiria e opposizione guidata dal movimento sciita Hezbollah. Dopo due giorni di colloqui, la missione di Mussa si è conclusa con un nuovo nulla di fatto, mentre dal 24 novembre scorso, quando si è concluso il mandato dell'ex presidente Emile Lahud, il Libano è privo del capo dello Stato, carica che in base agli equilibri politico-confessionali del paese deve essere un cattolico-maronita. Sulla carta, maggioranza e opposizione concordano sulla candidatura alla presidenza della Repubblica del comandante in capo dell'esercito, generale Michel Suleiman, ma restano divise sulla formazione di un nuovo governo di «unità nazionale». Divisioni che alimentano un vuoto istituzionale che getta ombre inquietanti sul futuro del Paese dei Cedri.

CUBA

Washington a L'Avana: non cambia nulla

L'AVANA - «We won't get fooled again», non verremo fregati un'altra volta. Il portavoce del Dipartimento di Stato di Washington, Tom Casey, usa le parole di una canzone degli Who per rispondere a L'Avana e commentare le nuove nomine dell'Assemblea Nazionale cubana. Sette personalità che accompagneranno nelle scelte strategiche il presidente Raul Castro. I personaggi sono in gran parte dei vecchi compagni di battaglia di Fidel, fin dai tempi della lotta contro Batista. Così la Casa Bianca, per bocca della portavoce Dana Perino, minimizza l'impatto dei cambiamenti, dopo le timide aperture fatte domenica dal responsabile per l'America Latina, Tom Shannon: «Nulla indica che si permetterà ai cubani di ricercare un futuro di libertà e prosperità». Gli Usa non cedono di un millimetro sull'embargo: «Continueremo ad appoggiare le loro aspirazioni per una vita migliore, ma la nostra posizione sull'embargo non è cambiata». Quello che Washington contesta è il proseguimento della dittatura familiare dei Castro. Chi non la pensa come gli americani è il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano, che nel quinto giorno della sua visita a L'Avana ha parlato dell'embargo come di una misura «eticamente inaccettabile». La Santa Sede, ha ammesso di aver combattuto una dipendenza dalla cocaina negli anni Novanta, e si è detto favorevole a un ripensamento della strategia antidroga del governo. I Blur ufficialmente non si sono sciolti, però hanno inciso il loro ultimo album insieme nel 2003.

Primo duello tv in Spagna Zapatero ha sfidato Rajoy

MADRID L'orario è tipicamente spagnolo, dalle 22 alle 23 e 45. Le regole sono ferree, 50 condizioni da rispettare rigidamente. Quindici anni dopo il faccia a faccia televisivo tra Felipe Gonzalez e José María Aznar, la Spagna ritrova il duello catodico tra i due aspiranti premier. Anche stavolta il primo ministro uscente è un socialista, José Luis Zapatero, l'avversario un popolare, Mariano Rajoy. Nel 1993 le elezioni furono vinte da chi governava, anche se Aznar si sarebbe rifatto ampiamente negli anni successivi. Zapatero arriva all'appuntamento con un vantaggio che i sondaggi danno tra l'1,5 e il 3,5%. Ma i popolari sono in rimonta, e contano di ribal-

tare il pronostico, soprattutto se riusciranno a spostare qualche seggio in Catalogna, in Andalusia e in qualche circoscrizione rurale. Così il duello di ieri sera e il «match di ritorno» del 3 marzo potrebbero risultare decisivi. Il premier sembra più telegenico dell'avversario e punta sul bilancio di un governo che ha rispecchiato fedelmente il programma elettorale, con riforme coraggiose, specie in materia di diritti civili, che hanno mutato radicalmente la società iberica. I popolari contestano al Psoc la gestione di un'economia in frenata negli ultimi mesi, con un'inflazione e una disoccupazione in crescita. Chissà se stavolta sarà la tv a dirli la verità.

Kamikaze in carrozzina fa strage in Iraq

BAGHDAD Un uomo su una sedia a rotelle si è fatto esplodere nella città di Samarra, un centinaio di chilometri a nord di Baghdad, uccidendo il vice capo delle operazioni dell'esercito nella zona, generale Abdul Jabbar Rabie Saleh, e ferendo altri due ufficiali delle forze di sicurezza. Lo riferisce l'emittente televisiva panaraba al Arabiya. Il terrorista suicida si è presentato alla caserma di polizia nel centro della città e ha chiesto di essere ricevuto dal generale Saleh, che apparentemente conosceva già, avendolo incontrato in passato alcune volte all'interno della stessa caserma. Quando il generale Saleh è sceso dal suo ufficio per andargli incontro, l'attentatore

ha teso il braccio come per stringergli la mano e nello stesso tempo ha innescato la carica esplosiva che aveva indosso. In un'altra località del Paese, Tall al-Rumman, a ovest di Mosul, tre civili iracheni tra cui un bambino hanno perso la vita, e quattro donne sono rimaste ferite, dallo scoppio di un proiettile lanciato con un mortaio e caduto sulla loro abitazione. Secondo l'agenzia irachena Aswat al-Iraq, le vittime appartenevano tutte alla stessa famiglia.

Ieri il Pentagono ha confermato il ritorno nei mesi prossimi di 20mila soldati americani dall'Iraq. Alla fine delle operazioni di disimpegno entro luglio in Iraq resteranno 140mila militari Usa.

Londra, il batterista dei Blur si candida con i laburisti

■ Nel caso il nome dei Blur non vi sia troppo familiare, sappiate che sono una delle principali e più amate band del cosiddetto brit-pop: quel filone, che tanto deve ai Beatles e di cui fanno parte gruppi come gli Oasis, ha restituito vitalità, di sicuro sul piano delle vendite in Occidente, all'industria discografica britannica. Ebbene, la notizia è che Dave Rowntree, il batterista dei Blur, si candida alla camera dei Comuni nelle fila del partito laburista. Secondo il Times, il musicista è già stato scelto per la corsa al seggio di Londra e Westminster, dove sfiderà il conservatore attualmente in carica, Mark Field. Rowntree, 43 anni, da sempre militante del Labour, aveva già prova-

to l'incursione nella politica attiva: non era riuscito a farsi eleggere consigliere comunale a Londra durante un voto suppletivo lo scorso anno, tuttavia con i suoi voti arginò i favori ai conservatori.

Tra le proposte del musicista-attivista, che è un fiero oppositore della pena di morte negli Usa, c'è quella di tagliare di un terzo i deputati. Lo scorso anno Rowntree ha ammesso di aver combattuto una dipendenza dalla cocaina negli anni Novanta, e si è detto favorevole a un ripensamento della strategia antidroga del governo.

I Blur ufficialmente non si sono sciolti, però hanno inciso il loro ultimo album insieme nel 2003.